

Nasce il governo del tecnico sotto tutela

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella raccoglie l'indicazione di M5S e Lega incaricando Giuseppe Conte di formare un governo destinato a diventare un esecutivo di copertura della diarchia Di Maio-Salvini



Una trappola per Salvini

di ARTURO DIACONALE

Non è una trappola voluta quella che Luigi Di Maio ha costruito per Matteo Salvini con l'indicazione a Premier del professor Giuseppe Conte. Il capo politico del Movimento Cinque Stelle è furbo ma non è Richelieu. Ed accusarlo di aver usato la carta del professore dal curriculum con il ritocchino per poter avere da Sergio Mattarella l'investitura a Presidente del Consiglio e poter mettere con le spalle al muro il leader della Lega significa attribuirgli una capacità diabolica di cui è sicuramente sprovvisto.

Ma anche se la trappola per Salvini non è stata costruita ma è nata da una superficialità sicuramente più inquietante di qualsiasi forma di malizia, una trappola comunque si è determinata. E Salvini ci è finito dentro. Perché nel caso Mattarella si convinca a dare l'incarico a Giuseppe Conte il leader della Lega non potrà più vantarsi di fronte al proprio elettorato ed a quello del centrodestra di aver scongiurato l'ipotesi di Di Maio a Palazzo Chigi ma dovrà giustificare la nascita di un governo guidato da un tecnico...

Continua a pagina 2



I detrattori e il vero punto di civiltà giuridica

di BARBARA ALESSANDRINI

Non c'è bisogno di nascondere sotto i propri piedi tracce di scie pentastellate né di esser mai stati annoverati tra i sostenitori del metodo Stamina per cogliere un aspetto inquietante in questa pazzesca corsa dei detrattori di Giuseppe Conte alla scoperta delle ombre che incombono su di lui. Già perché quando giornalisti spesso chiamati a questionare e dispensare necessarie analisi politiche in Tv abbracciano la tesi

secondo cui la colpa più grave di Conte al di là del "falsificato curriculum" sarebbe l'aver difeso le ragioni di Stamina, sostenendo come scrive Tommaso Labbate che la colpa è "più grave di avere una patente falsa. Punto". Ecco, il punto si teme, qui è ben altro.

Di abbraccio mortale infatti si tratta, tanto è spiazzante, se non prova di strumentale malafede, l'evidente (voluta?) ignoranza dei principi di civiltà giuridica...

Continua a pagina 2



Il lato a e quello b dell'Iran che piace tanto alla Mogherini

di DIMITRI BUFFA

Almeno 3.288 prigionieri sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della presidenza di Rouhani (tra il 1° luglio 2013 e il 31 dicembre 2017). Dal 1° luglio 2013 al 31 dicembre 2013 le esecuzioni sono state almeno 444, sono state almeno 800 nel 2014, almeno 970 nel 2015, almeno 530 nel 2016 e almeno 544 nel 2017. E anche nel 2017 resta il paese con il più alto numero di esecuzioni pro capite. Delle 544 esecuzioni del 2017, solo 112 esecuzioni (circa il 20%) sono state riportate da fonti ufficiali iraniane (siti web della magistratura, televisione nazionale, agenzie di stampa e giornali statali); 432 casi (circa l'80%) inclusi nei dati del 2017 sono stati segnalati da fonti non ufficiali (organizzazioni non governative per i diritti umani o altre fonti interne iraniane). Il numero effettivo delle esecuzioni è probabilmente molto superiore ai dati forniti nel Rapporto di Nessuno tocchi Caino. I



reati che hanno motivato le condanne a morte sono suddivisi così: traffico di droga, 257 esecuzioni (circa 47%), di cui 20 ufficiali; omicidi, 233 (circa 43%), di cui 59 ufficiali; moharebeh (fare guerra a Dio), "corruzione in terra", rapina ed estorsione, 27 (circa 5%), di cui 15 ufficiali; stupro, 16 (circa 3%), di cui 14 ufficiali; reati di natura sessuale (adulterio, relazioni immorali e sodomia), 5 (1%), di cui 3 ufficiali; reati di natura politica e "terrorismo", 2 (0,3%), di cui 1 ufficiale. In almeno 4 altri casi (0,7%), non sono stati specificati i reati per i quali i detenuti sono stati trovati colpevoli. L'impiccagione è - per chi nutre queste macabre...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Una trappola per Salvini

...comunque azzoppato a livello internazionale dal curriculum contestato. Viceversa, se il Capo dello Stato scarterà Conte ed insisterà per l'incarico al capo del partito più votato, il leader leghista si troverà costretto o ad accettare il ruolo di socio minoritario di un governo a marchio grillino o ad assumersi la responsabilità di chiedere un ritorno alle urne senza più la fiducia del resto del centrodestra.

Per il leader leghista non è difficile uscire da questa trappola nata dalla superficialità del M5S. Basta prendersela con il Quirinale per le resistenze a Paolo Savona o con le stupide intemerate provenienti dai governi dell'Europa del Nord ed il gioco è fatto. Ma uscite del genere non sono affatto indolori. Ed il rischio di pagare un prezzo alto nel trangugiare il boccone amaro del ritocchino di Conte o della presidenza Di Maio è sicuramente alto. Così come è addirittura più alto puntare alle elezioni anticipate dovendo riconquistare la fiducia del resto del centrodestra.

ARTURO DIACONALE

I detrattori e il vero punto di civiltà giuridica

...e dei capisaldi dello stato di diritto sanciti dalla Costituzione e dalla norma, si dà, la legge. Quegli articoli della nostra Carta e dei codici che prevedono il diritto e le garanzie di difesa (di chi lo esercita per professione e di chi se ne avvale per tutelarsi e tutelare le proprie ragioni) e il sacrosanto principio che il difensore difende i propri assistiti, non difende situazioni o reati o, nel caso del "peccato" attribuito a Giuseppe Conte, metodi, con i quali non può esser identificato. È l'ABC e vale per tutti!

Anche per Conte che non ha difeso il metodo Stamina ma le ragioni dei suoi clienti.

Se non ci vogliamo familiarizzare diamo pure fuoco ai nostri codici e agli articoli della Costituzione indigesti a chi è digiuno dei capisaldi della civiltà giuridica. Perché il punto è anche un altro, di pari gravità. Se seguita a passare questo messaggio oggi il linciaggio tocca a Conte ma presto colpirà con ancor maggior violenza, come è peraltro già accaduto, a qualunque difensore di indagati e accusati di qualsivoglia reato su cui il sodalizio tra opinione pubblica, alcune procure e certi uffici di polizia giudiziaria, decidesse di spruzzar benzina per accendere il fuoco

della presunzione di colpevolezza.

Questo comune sentire è un pericolosissimo brodo di coltura che conduce per direttissima ad una progressiva amputazione dei valori su cui vive ogni civiltà democratica in cui al ruolo del difensore viene riconosciuto il compito di sentinella dei diritti e delle garanzie in qualsiasi procedimento giudiziario.

Il rispetto delle regole e dei capisaldi del giusto processo nel percorso di accettazione dei fatti e della verità non è materia negoziabile. Se lo diventa si apre definitivamente la porta agli arbitri, si sdogano le minacce e i ripetuti attacchi, dei quali le cronache dell'ultimo anno a cui ci si è ben guardati dal dare risalto, sono state colme, ai difensori ed al prezioso, democratico e costituzionale compito che svolgono.

Una brutta china che ci anestetizzerà anche al cospetto di azioni di intimidazione, a perquisizioni ed interferenze indebite da parte di procure e uffici giudiziari nei confronti di avvocati proprio nel corso dell'esercizio della loro funzione difensiva. È già accaduto. Ma si seguita a scrivere di legalità solo in un senso. Mai rivendicando le garanzie su cui è incardinato un equo sistema giuridico. Compresa quella della funzione difensiva.

Davvero vogliamo, un giorno non lontano, doverci chiedere: come siamo potuti giungere a tutto questo?

BARBARA ALESSANDRINI

Il lato a e quello b dell'Iran che piace tanto alla Mogherini

...curiosità - il metodo preferito con cui è applicata la Sharia in Iran. La repubblica islamica shiita degli ayatollah è sempre un paese dalla doppia verità: c'è una "modica quantità" di condanne a morte eseguite che vengono divulgate e un'altra, non modica, che viene tenuta nascosta. L'Iran su cui si sta consumando la rottura diplomatica tra vecchio e nuovo mondo, ossia tra l'Europa di Federica Mogherini e l'America di Donald Trump, in cifre è quello che precede. Così come viene fuori, per l'appunto, dai dati della ong radicale "Nessuno tocchi Caino" che mercoledì pomeriggio ha presentato queste cifre in un convegno organizzato da Elisabetta Zamparutti, che insieme Sergio D'Elia, rappresenta i vertici della ong in questione. Un convegno cui hanno partecipato alcune personalità note del mondo della diplomazia, come l'ex ministro degli esteri Giulio Terzi di sant'Agata, e dell'islam cosiddetto moderato in Italia, come la so-

mala Maryam Ismail, l'imam Yahya Pallavicini e l'ambasciatore del Marocco Hassan Abouyoub, cioè il rappresentante di uno dei paesi sunniti che hanno interrotto ogni rapporto diplomatico con Teheran schierandosi di fatto con Trump. Tra i relatori anche il liberale Giuseppe Basini, Laura Harth, Enrico Mariutti, Piero De Luca, Lucio Tirinnanzi e i senatori Lucio Malan, Cinzia Bonfrisco, Roberto Rampi, Salvatore Margiotta e l'onorevole Stefania Pezzopane. Tutti più o meno concordi sul nefasto ruolo che l'Iran sta esercitando in Medio Oriente, minacciando l'esistenza stessa dello stato di Israele. Un problema di sicurezza per il mondo intero che non può essere ridotto al timore della perdita di soldi italiani nell'eventuale novazione sanzionatoria da parte degli Usa. Anche perché persino i sassi sanno che in realtà da queste sanzioni sono Germania e Francia - che infatti si stanno agitando oltre modo prima dell'uso - a rimetterci più che noi italiani. Nel corso del convegno a dare la cifra giusta è stato Maurizio Turco, presidente del partito radicale transnazionale, che ha messo sotto accusa soprattutto la Ue, più che l'Iran che è quello che è. L'Europa che non mette più le clausole di salvaguardia dei diritti umani quando fa accordi economici con paesi come l'Iran e Cuba (definita ipocritamente "una democrazia con il partito unico") e che toglie al suo interno paesi come l'Ungheria il cui premier Orban dichiara il proprio regime essere una "democrazia illiberale". Partendo da questo tutto il resto viene a cascata. Interessanti e laconiche le osservazioni di Giuseppe Basini: "meglio un regime autoritario, come quello che fu dello Scia, che uno teocratico, come quello di Khomeini venuto dopo una "rivoluzione", incoraggiata dalle sinistre di tutto l'occidente". E lo stesso discorso può estendersi alla storia di Gheddafi in Libia e a quella dei fratelli mussulmani in Egitto. O del partito di Ennahda in Tunisia. Inoltre, soprattutto in questi paesi arabo islamici, la storia del Marocco insegna che le monarchie difendono le libertà fondamentali molto meglio di quelle altre nazioni che hanno regimi con repubbliche solo formali. Parole conformate anche dalla donna somala Maryam Ismail, che conferma che a Mogadiscio rimpiangono il dittatore Siad Barre, costato ciò che è arrivato dopo. Per la cronaca i dati anticipati da "Nessuno tocchi Caino" non fanno che confermare l'assunto iniziale: l'Iran è un paese pericoloso. Tra essi nel 2017 ci sono anche sei esecuzioni di minorenni. Poi c'è la storia del prezzo del sangue, cioè quello per evitare una condanna a morte in caso di omicidio, con quella della donna che costa la metà di quella di un uomo. E che quest'anno, secondo i

dati snocciolati all'inizio della Zamparutti, oscilla, a seconda del ceto sociale, dai dieci cammelli ai sessantamila dollari. I possibilisti, i cinici e gli indifferenti (prima di tutto al destino di Israele) si diano una regolata. Oltretutto per l'Italia ci sta un problema in più: il conflitto che si è venuto a creare tra la Cassa e depositi e prestiti, che ha fatto fare alla Sace un passo indietro nelle garanzie degli investimenti italiani in Iran, perché c'è il timore di finanziare anche indirettamente il terrorismo islamico sciita, e un altro organismo varato ad hoc dagli ultimi governi, Invitalia, che di fatto ne ha preso il posto comportandosi in maniera opposta. E nell'ultima finanziaria è stato stanziato un fondo da 120 milioni di euro tanto per cominciare. Cose all'italiana si potrebbe dire. Promosse però dalla faciloneria con cui gli ultimi due governi si sono accodati all'accordo Iran-Obama che adesso sta per saltare. Tutti ricordiamo le missioni di industriali a Teheran e gli inverecondi siparietti in loco. Poi ora con i grillini al potere, visto che la moglie di Grillo è figlia di un (defunto) maggiorenne di quel regime, Dio solo sa che cosa ci aspetta.

DIMITRI BUFFA

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185

